



**Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali**
Direzione Generale per l'inclusione
e le politiche sociali



Quaderni DELLA RICERCA SOCIALE **19**

BAMBINE E BAMBINI TEMPORANEAMENTE FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE

**Affidamenti familiari
e collocamenti in comunità
al 31 dicembre 2010**

Sintesi delle prime risultanze

INDICE

1. I BAMBINI E I RAGAZZI	3
La stima del fenomeno	3
Le principali caratteristiche degli accolti	5
La specificità dei minori stranieri non accompagnati	6
2. I BAMBINI E LA LORO FAMIGLIA	9
La fratria fuori famiglia	9
I genitori: la presenza di nuclei familiari stranieri, l'assenza del padre	10
Perché si arriva all'accoglienza in contesti diversi dalla propria famiglia di origine?	12
La predominanza dei provvedimenti giudiziali	12
Una carriera nell'accoglienza?	14
3. I LUOGHI DELL'ACCOGLIENZA	15
Cresce l'affido familiare, rimane stabile il collocamento in comunità	15
Le vie di accesso all'affido e alla comunità	17
I bambini affidati a una famiglia	18
I bambini nelle comunità residenziali	19
4. I PROGETTI, GLI ATTORI E I SERVIZI	23
I servizi sociali e l'affidamento familiare	24
Le comunità di accoglienza	24
I costi dell'accoglienza	26
NOTA METODOLOGICA	27
1. Gli obiettivi conoscitivi della ricerca	27
2. Gli strumenti della rilevazione	27
3. Il campionamento	27
4. La campagna di rilevazione	29
5. L'archiviazione e la validazione dei dati	29
6. Crediti e ringraziamenti	30

1. I BAMBINI E I RAGAZZI

La stima del fenomeno

Al 31 dicembre 2010, i minorenni accolti temporaneamente presso i servizi residenziali familiari e socioeducativi e le famiglie affidatarie sono 29.309. Una popolazione che comprende una piccola quota di adolescenti minorenni sottoposti a provvedimento penale e accolti in “misura alternativa alla detenzione” (352).

In termini relativi la condizione di “fuori famiglia” interessa nel nostro Paese poco meno di 3 bambini e ragazzi di 0-17 anni ogni 1.000 coetanei (tav. 1.1).

TAVOLA 1.1. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE (STIME E TASSO). AL 31 DICEMBRE 2010

Regioni e ripartizioni territoriali	Bambini e ragazzi fuori famiglia al 31 dicembre 2010	Bambini e ragazzi fuori famiglia per 1.000 residenti di 0-17 anni
Piemonte	2.310	3,4
Valle d'Aosta	59	2,8
Lombardia	4.500	2,7
Bolzano	280	2,8
Trento	335	3,5
Veneto	2.075	2,5
Friuli Venezia Giulia	365	2,0
Liguria	1.060	4,7
Emilia-Romagna	2.465	3,5
Toscana	1.900	3,4
Marche	730	2,9
Umbria	460	3,3
Lazio	2.560	2,7
Abruzzo	350	1,6
Molise	95	1,9
Campania	2.510	2,2
Puglia	2.000	2,7
Basilicata	240	2,5
Calabria	880	2,5
Sicilia	3.310	3,5
Sardegna	825	3,3
Nord-ovest	7.929	3,1
Nord-est	5.520	2,9
Centro	5.650	3,0
Sud	4.075	1,6
Isole	4.135	3,5
Italia	29.309	2,9

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Le differenze territoriali non sono trascurabili: accanto ad alcune regioni in cui sono coinvolti più di 3,5 minorenni ogni mille (Liguria, Provincia di Trento ed Emilia-Romagna) vi sono regioni in cui tale incidenza scende al di sotto del 2 per mille (Friuli Venezia Giulia, Molise, Abruzzo). Le ragioni di questa forte differenziazione sono diverse. Richiamano sia aspetti legati alla diffusione e alla organizzazione dei servizi sociali e sociosanitari nel territorio sia aspetti culturali specifici.

In una prospettiva di sguardo più ampia l'insieme dei bambini e dei ragazzi lontani dalla propria famiglia si compone non soltanto dei soggetti rilevabili in una data precisa (in questo caso a fine anno), ma anche di tutti quei bambini e quei ragazzi dimessi nell'anno e non più presenti al 31 dicembre (tav. 1.2). Tale stima del fenomeno complessivo – fino ad oggi rimasta in ombra – indica in poco meno di 40mila i bambini e ragazzi di 0-17 anni che hanno vissuto nel corso del 2010 l'esperienza di vivere al di fuori della propria famiglia di origine. Un fenomeno che tocca mediamente poco meno di 4 minorenni ogni 1.000 residenti.

TAVOLA 1.2. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE (STIME E TASSO) DALL'1 GENNAIO 2010 AL 31 DICEMBRE 2010

Regioni e Ripartizioni territoriali	Bambini e ragazzi fuori famiglia dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010	Bambini e ragazzi fuori famiglia per 1.000 residenti di 0-17 anni
Piemonte	3.219	4,7
Valle d'Aosta	81	3,8
Lombardia	5.973	3,6
Bolzano	373	3,7
Trento	505	5,2
Veneto	2.865	3,4
Friuli Venezia Giulia	521	2,8
Liguria	1.258	5,6
Emilia-Romagna	3.599	5,2
Toscana	2.348	4,1
Marche	1.131	4,5
Umbria	605	4,3
Lazio	3.599	3,8
Abruzzo	484	2,3
Molise	121	2,5
Campania	3.515	3,0
Puglia	2.742	3,7
Basilicata	312	3,2
Calabria	1.158	3,3
Sicilia	4.316	4,6
Sardegna	971	3,9
Nord-ovest	10.531	4,1
Nord-est	7.863	4,1
Centro	7.683	4,0
Sud	5.591	2,1
Isole	5.287	4,4
Italia	39.698	3,9

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Se si passa a considerare il flusso annuale delle accoglienze nel corso del 2010, risultano entrati/avviati 13.220 casi e conclusi/dimessi 10.389 con un saldo attivo degli entrati/avviati.

In una prospettiva storica, che abbraccia l'andamento dei fuori famiglia di origine a tutto il secolo scorso, non ci sono margini di dubbio rispetto al fatto che il fenomeno risulti in fortissima riduzione, ma restringendo il campo e attualizzando il confronto all'ultimo decennio l'andamento cambia di segno e indica una crescita significativa (tav. 1.3).

TAVOLA 1.3. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE: CONFRONTO ANNI 1998-1999 E STIME ANNO 2010. ITALIA

Anni	Bambini e ragazzi fuori famiglia al 31 dicembre		Bambini e ragazzi fuori famiglia dall'1 gennaio al 31 dicembre	
	totale	tasso per 1.000 0-17enni residenti	totale	tasso per 1.000 0-17enni residenti
1998-1999	23.636	2,3	33.042	3,2
2010	29.309	2,9	39.698	3,9

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Rispetto ai dati rilevati nel 1998 e nel 1999¹, il fenomeno è cresciuto sia che si guardi all'istantanea di fine anno, sia che si osservi l'ammontare complessivo annuo delle accoglienze. Nel primo caso l'incremento è del 24%, ovvero da 23.636 a 29.309, pari a un tasso che, in sostanziale costanza della popolazione minorile, passa dal 2,3 per mille al 2,9. Nel secondo caso l'ammontare complessivo annuo aumenta del 20%, ovvero da 33.042 a 39.698, pari a un tasso che passa dal 3,2 per mille al 3,9.

Va notato, come si vedrà con maggiore dettaglio più avanti, che tutto l'incremento nel numero delle accoglienze è dovuto all'aumento del ricorso all'affidamento familiare. Infatti, mentre i collocamenti in comunità sono rimasti nel periodo pressoché pari a quelli registrati nel 1998, il numero degli inserimenti in famiglia è aumentato del 52%. Ciò ha portato nel tempo a un sostanziale allineamento tra i numeri degli accolti nelle strutture residenziali (14.781 minorenni) e nelle famiglie affidatarie (14.528).

D'altro canto, però, i dati dei più recenti monitoraggi² evidenziano – pur nella difformità delle rilevazioni attuate in queste occasioni riguardanti il 2007 e il 2008 – che il fenomeno dell'accoglienza fuori dalla famiglia di origine, numericamente parlando, è negli ultimi anni entrato in una fase di stabilità.

Le principali caratteristiche degli accolti

La presenza straniera sul totale dei bambini e dei ragazzi fuori dalla propria famiglia è cresciuta considerevolmente negli anni passando da poco meno del 10% del 1998-1999 al

¹ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, Quaderno 24, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002; Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti fuori famiglia, Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia*, 1998, Quaderno 9, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1999.

² Si tratta delle rilevazioni promosse dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con le Regioni e le Province autonome; cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Bambini fuori dalla famiglia di origine. Dimensione, caratteristiche, sistemi di raccolta dati*, Quaderno della ricerca sociale, n. 9.

22% del 2010. In alcune regioni la loro presenza assume una consistenza particolarmente rilevante: Emilia-Romagna (38%), Toscana (35%), Provincia di Trento (31%), Veneto (31%), Marche (31%). È infine da segnalare come poco meno del 21% del totale degli stranieri – ovvero circa il 4% del totale dei “fuori famiglia” – siano minori stranieri non accompagnati. Tra i bambini e i ragazzi di 0-17 anni temporaneamente lontani dalla propria famiglia di origine si riscontra una leggera prevalenza (54%) di genere dei maschi rispetto alle coetanee; un dato da mettere in relazione anche con la più forte presenza maschile (60%) tra gli stranieri.

Poco meno di un bambino accolto su dieci presenta una qualche forma di disabilità certificata. Nel dettaglio, il 7% presenta una disabilità psichica, poco più del 2% una disabilità plurima, poco più dell'1% una disabilità fisica e lo 0,4% una disabilità sensoriale. Tutte le diverse fasi del corso di vita di bambine e bambini sono toccate da questo fenomeno, in particolare le età preadolescenziali e adolescenziali – pur se con alcuni distinguo regionali – così come emerge nelle due misurazioni della distribuzione per classe di età degli accolti all'inizio dell'accoglienza e attualizzata al 31 dicembre 2010. La distribuzione secondo l'età di inizio dell'accoglienza dei bambini e ragazzi presenti al 31 dicembre 2010 ha un picco nella classe 6-10 anni, mentre la distribuzione dei presenti a fine anno 2010 fotografati alla stessa data presentano un picco in corrispondenza della classe 14-17, quale conseguenza diretta delle durate di permanenza in accoglienza.

I periodi di permanenza degli accolti presentano una differenziazione notevole.

Accanto a bambini e ragazzi che sono in accoglienza da pochi giorni, ci sono altri che lo sono da anni. Tra i presenti al 31 dicembre 2010, la quota di quanti sono stati accolti negli ultimi tre mesi è 9,1% da 3 mesi a 12 mesi esatti è del 23,8%, da 12 mesi a 24 mesi esatti è del 19%, da 24 mesi a 48 mesi esatti è del 22%, mentre sono il 26% quanti sono accolti da oltre 48 mesi.

Diversamente, basandoci sui dati relativi ai dimessi nel corso del 2010, si ha che il 28% è stato accolto per meno di 3 mesi, il 27% da 3 mesi a 12 mesi esatti, il 19% da 12 mesi a 24 mesi esatti, il 16% da 24 a 48 mesi esatti e il 10% è stato accolto da oltre 48 mesi.

I dimessi nel 2010 sono stimati in poco più di 10.000 bambini e ragazzi. Le motivazioni della conclusione dell'accoglienza sono prevalentemente due: il rientro nella famiglia di origine (34%) e il passaggio a un'altra accoglienza (33%). Una quota tutt'altro che trascurabile trova una sistemazione all'interno di una famiglia adottiva attraverso il collocamento in affidamento preadottivo (7%), mentre l'8% raggiunge la vita autonoma.

Non sempre i giovani che raggiungono la maggiore età vengono dimessi. I neomaggiorenni tra i 18 e i 21 anni che rimangono accolti sono 2.844. Nel 36% dei casi si tratta di ragazzi stranieri.

La specificità dei minori stranieri non accompagnati

Un gruppo particolare di accolti è formato dai minori stranieri non accompagnati o meglio dagli adolescenti stranieri migranti “soli”, visto che la maggior parte di questi si concentra pressoché in modo esclusivo tra gli 11-13 anni 12% e i 14-17 anni 87%. Al 31 dicembre 2010, la loro presenza presso i servizi residenziali familiari e socioeducativi e le famiglie affidatarie è stimabile in 1.300 unità. Essi rappresentano il 4,4% del totale dei bambini e dei ragazzi fuori dalla famiglia, e un consistente 22% del totale degli stranieri presenti nei servizi residenziali familiari e socio educativi e presso le famiglie affidatarie. La

loro presenza è fortemente polarizzata al punto che l'88% degli stessi è accolto in un servizio residenziale mentre una quota residuale del 12% trova accoglienza presso famiglie affidatarie.

Secondo l'Anci³, nel corso del 2010, i minori stranieri non accompagnati risultavano pari a 4.558. La variegata presenza in Italia di questo gruppo, per i quali i Comuni avevano attivato degli interventi (di accoglienza, di sostegno, di consulenza, di orientamento legale, sociale o educativo, ecc), appare del tutto coerente con la distribuzione regionale dei presenti a fine anno rilevata nella presente indagine (coefficiente di correlazione $\rho=0.8$).

³ Anci, Dipartimento Welfare, Immigrazione, Scuola, *Compendio al IV Rapporto Anci 2011 sulle politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*.

2. I BAMBINI E LA LORO FAMIGLIA

Ogni bambino ha il diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine la legge 149/2001 richiede che siano disposti interventi di sostegno e di aiuto fine a favore della famiglia. Questi sono i principi fondamentali della legge e in linea con essi l'indagine ha cercato di capire anche quali siano le caratteristiche delle famiglie di origine dei bambini e quali rapporti si mantengono nel corso del tempo. Le schede di rilevazione hanno cercato di raccogliere alcuni dati salienti sui genitori e sui rapporti intercorrenti con il bambino. Le informazioni raccolte sono elementi di conoscenza non scontati che testimoniano della capacità di documentare gli interventi da parte degli operatori del sociale.

Nell'indagine appena conclusa, esiste una differenza, che si osserva anche negli interventi sul campo, tra le informazioni disponibili riferite ai due genitori: sono maggiori le informazioni sulle madri, il soggetto più direttamente coinvolto negli interventi, mentre i padri rimangono figure sfumate, sono il genitore di cui più spesso mancano notizie di base – dall'età alla condizione lavorativa –, e che gli operatori faticano di più a mettere a fuoco anche al fine di impostare il progetto educativo individuale del bambino.

Pressoché tutti i bambini hanno una famiglia o almeno un genitore. Uno su 100 è orfano di entrambi i genitori, ma molto più alta è la percentuale di coloro i quali sono orfani di padre, pari a 8%; il 5% non ha la madre.

La fratria fuori famiglia

Gli interventi di protezione messi in atto dai servizi coinvolgono nuclei in cui sono presenti più bambini, che diventano spesso destinatari di analoghe misure di tutela.

Il 63% dei bambini ha fratelli o sorelle, e ben il 53% dei bambini censiti ha uno o più fratelli, o sorelle anch'essi accolti: uno su quattro proviene da nuclei familiari in cui sono stati allontanati almeno 3 bambini. L'analisi per regione rivela che la Sicilia ha la più alta percentuale di situazioni caratterizzate dall'accoglienza di 3 o più fratelli e sorelle (44% dei bambini); seguono la Campania (38%) e la Puglia (34%) (tav. 2.1).

L'organizzazione degli interventi da parte dei servizi è tale che, se i bambini non sono collocati nella medesima struttura o famiglia affidataria, si tende a mantenerli in contatto con una certa frequenza: il 40% si incontra almeno una volta la settimana, il 25% più volte al mese. In alcuni casi i rapporti si fanno però più rarefatti: per il 18% dei bambini gli incontri si riducono ad alcune volte durante l'anno, ma il 18% perde quasi del tutto i contatti con i fratelli.

TAVOLA 2.1. NUMERO FIGLI FUORI DALLA FAMIGLIA, COMPRESO IL FIGLIO/A IN ACCOGLIENZA (VALORI PERCENTUALI)

Regione	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli e più	Totale
Piemonte	54	30	9	7	100
Valle d'Aosta	61	21	16	2	100
Lombardia	51	27	12	10	100
Bolzano	45	30	17	8	100
Trento	51	30	17	2	100
Veneto	57	24	12	7	100
Friuli Venezia Giulia	59	27	8	6	100
Liguria	50	29	13	8	100
Emilia-Romagna	56	30	9	5	100
Toscana	57	27	8	8	100
Marche	55	27	11	7	100
Umbria	48	36	10	6	100
Lazio	49	26	13	12	100
Abruzzo	50	31	10	9	100
Molise	39	31	11	19	100
Campania	37	25	18	20	100
Puglia	37	29	22	12	100
Basilicata	40	33	14	13	100
Calabria	32	39	20	9	100
Sicilia	28	28	24	20	100
Sardegna	49	30	14	7	100
Italia	47	28	14	10	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

I genitori: la presenza di nuclei familiari stranieri, l'assenza del padre

Il 18% delle coppie genitoriali ha cittadinanza straniera; le coppie miste sono pari all'8% delle coppie totali. Le differenze territoriali sono sensibili per macro aggregati: la cittadinanza straniera di uno o entrambi i genitori è più diffusa nelle regioni del Centro e del Nord, rispetto a quelle del Sud. Le regioni con la maggiore presenza di bambini appartenenti a nuclei familiari con uno o entrambi i genitori con cittadinanza straniera sono la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Provincia autonoma di Trento, il Veneto e le Marche.

TAVOLA 2.2. CITTADINANZA DEI GENITORI (VALORI PERCENTUALI)

Regione	PADRE				MADRE			
	italiana	straniera	non conosciuta	Totale	italiana	straniera	non conosciuta	Totale
Piemonte	78	17	5	100	77	23	0	100
Valle d'Aosta	72	25	3	100	64	31	5	100
Lombardia	59	29	12	100	69	29	2	100
Bolzano	78	16	6	100	83	17	0	100
Trento	62	31	7	100	64	34	2	100
Veneto	60	32	8	100	63	34	3	100
Friuli Venezia Giulia	71	23	6	100	70	28	2	100
Liguria	79	18	3	100	76	22	2	100
Emilia-Romagna	61	34	5	100	61	39	0	100
Toscana	43	36	21	100	53	47	0	100
Marche	54	33	13	100	63	34	3	100
Umbria	84	15	1	100	78	22	0	100
Lazio	65	27	8	100	66	33	1	100
Abruzzo	75	21	4	100	69	30	1	100
Molise	90	8	2	100	92	8	0	100
Campania	87	7	6	100	90	8	2	100
Puglia	89	9	2	100	90	8	2	100
Basilicata	86	7	7	100	91	8	1	100
Calabria	81	11	8	100	87	12	1	100
Sicilia	87	9	4	100	89	10	1	100
Sardegna	91	6	3	100	90	9	1	100
Italia	72	21	7	100	75	24	1	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Un quarto delle madri sono occupate. È occupato quasi il 37% dei padri, ma per un significativo 30% non si hanno notizie. Si tratta spesso di famiglie segnate dalla marginalità sociale: povertà, disoccupazione, breve scolarizzazione.

TAVOLA 2.3. CONDIZIONE LAVORATIVA DEL PADRE (VALORI PERCENTUALI)

	Occupato	In cerca di occupazione	Ritirato dal lavoro	Inabile al lavoro	Studente	Altra condizione	Non conosciuta	Totale
Italia	37	18	2	3	0	10	30	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

TAVOLA 2.4. CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA MADRE (VALORI PERCENTUALI)

	Occupata	In cerca di occupazione	Ritirata dal lavoro	Inabile al lavoro	Casalinga	Studente	Altra condizione	Non conosciuta	Totale
Italia	24	22	0	6	24	0	8	16	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Gli accolti mantengono rapporti costanti, almeno una volta a settimana, con la madre (40%), con il padre (30%) e con parenti entro il quarto grado (21%). Quasi un terzo dei bambini e ragazzi non ha però più alcun contatto con il padre, e il 16% con la madre.

Spesso gli incontri con i genitori avvengono in ambienti protetti alla presenza di operatori dei servizi (44%): nel 41% dei casi sono incontri con entrambi i genitori, per il 41% solo con la madre e per il 15% solo con il padre.

La famiglia di origine rimane in contatto con il bambino anche attraverso il coinvolgimento nei momenti di verifica del suo inserimento in struttura o in affidamento familiare, come descritto più avanti.

Perché si arriva all'accoglienza in contesti diversi dalla propria famiglia di origine?

L'indagine mostra un'ampia gamma di motivazioni alla base della collocazione in altro contesto rispetto alla famiglie di origine. Considerando i motivi principali più ricorrenti si ha che: il 37% dei bambini è stato allontanato per inadeguatezza genitoriale; il 9% per problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori; l'8% per problemi di relazioni nella famiglia; il 7% per maltrattamenti e incuria; il 6% per problemi sanitari di uno o entrambi i genitori.

Se confrontiamo le informazioni sul motivo principale, che ha condotto alla decisione di adottare una misura di protezione, con quelle raccolte in occasione delle rilevazioni del 1998 e del 1999, si scopre che al tempo, relativamente ai minori inseriti in strutture residenziali, i motivi rimandavano in maniera prevalente a situazioni di povertà materiale, innanzitutto economica (44%), ma anche abitativa (24%). Le difficoltà relazionali disfunzionali con la famiglia di origine costituivano poi, per intensità di indicazioni, il secondo motivo (32%), cui seguivano problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori (19%), maltrattamento e incuria del minore (18%).

Tra le motivazioni dell'affidamento familiare predominavano in assoluto le condotte di abbandono e/o di grave trascuratezza della famiglia di origine, cui seguivano problemi prevalenti di tossicodipendenza e, infine, i gravi problemi economici.

Tornando ai dati attuali, i problemi relazionali e l'inadeguatezza genitoriale conservano la loro importanza anche tra i motivi secondari, ma qui appaiono con forza difficoltà contingenti dei nuclei familiari – ma che rischiano di cronicizzarsi – ovvero: problemi economici della famiglia, problemi abitativi, problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori.

La predominanza dei provvedimenti giudiziari

L'accoglienza è nella maggioranza dei casi una misura che si adotta senza l'adesione della famiglia: siamo infatti dinanzi a un provvedimento giudiziale nel 69% dei casi; rispetto al valore medio nazionale, si distinguono per un particolare ricorso allo strumento giudiziale (a parte la Valle d'Aosta, che ha un'incidenza pari al 97%, ma su numeri contenuti) il Piemonte (80%), la Liguria (78%), la Provincia autonoma di Bolzano (76%).

TAVOLA 2.5. TIPO DI PROVVEDIMENTO ADOTTATO (VALORI PERCENTUALI)

Regione	amministrativo/ consensuale	giudiziale	Totale
Piemonte	20	80	100
Valle d'Aosta	3	97	100
Lombardia	30	70	100
Bolzano	24	76	100
Trento	31	69	100
Veneto	32	68	100
Friuli Venezia Giulia	29	71	100
Liguria	22	78	100
Emilia-Romagna	33	67	100
Toscana	26	74	100
Marche	26	74	100
Umbria	28	72	100
Lazio	37	63	100
Abruzzo	27	73	100
Molise	29	71	100
Campania	40	60	100
Puglia	35	65	100
Basilicata	24	76	100
Calabria	44	56	100
Sicilia	28	72	100
Sardegna	32	68	100
Italia	31	69	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Un bambino su 4 è stato collocato in struttura o presso famiglia affidataria in base ad una misura a protezione in via di emergenza (art. 403 cc). Per emergenza, secondo l'art. 403 del codice civile, si intende una situazione di pregiudizio del bambino che richiede un intervento immediato per salvaguardare la sua incolumità. L'intervento in emergenza può essere teso a proteggere l'integrità fisica, la salute psicofisica del bambino, da situazioni di grave pericolo anche in relazione alla sua età e capacità.

Il ricorso a questo tipo di strumento è particolarmente alto nelle regioni del Sud, specialmente in Basilicata, dove poco più di un bambino su 2 è stato destinatario di una misura di protezione in via di emergenza; situazione analoga è in Campania; abbiamo poi la Calabria con il 38%.

TAVOLA 2.6. L’AFFIDAMENTO/L’INSERIMENTO NEL SERVIZIO È STATO DISPOSTO IN BASE A UNA MISURA A PROTEZIONE IN VIA DI EMERGENZA (ART. 403 CC)? (VALORI PERCENTUALI)

Regione	Sì, misura da convalidare o convalidata	No	Totale
Piemonte	17	83	100
Valle d’Aosta	13	87	100
Lombardia	18	82	100
Bolzano	13	87	100
Trento	21	79	100
Veneto	21	79	100
Friuli Venezia Giulia	20	80	100
Liguria	21	79	100
Emilia-Romagna	25	75	100
Toscana	14	86	100
Marche	35	65	100
Umbria	29	71	100
Lazio	27	73	100
Abruzzo	29	71	100
Molise	14	86	100
Campania	47	53	100
Puglia	33	67	100
Basilicata	57	43	100
Calabria	38	62	100
Sicilia	30	70	100
Sardegna	29	71	100
Italia	26	74	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza

È utile notare che, tra i bambini e gli adolescenti destinatari di misure di accoglienza in via di emergenza, il 20% sono minori stranieri non accompagnati.

Una carriera nell’accoglienza?

Per circa il 40% dei bambini e dei ragazzi accolti non è la prima esperienza di accoglienza (53% in Valle d’Aosta, 48% Friuli Venezia Giulia); infatti, di questi: il 7% si trovava presso parenti, amici o conoscenti; proveniva invece da altre collocazioni protette quasi il 53% dei bambini: il 14% viveva con altra famiglia affidataria, circa l’11% in struttura residenziale, l’1% in struttura residenziale sanitaria e analoga percentuale in un istituto penale minorile, un 3% risultava senza fissa dimora (in parte assorbe anche minori stranieri non accompagnati), il restante proveniva da collocazioni eterofamiliari diversificate.

Circa il 4% di bambini presenta una crisi del percorso adottivo, lo 0,8% ha alle spalle un fallimento adottivo – inteso come passato decreto di adozione e attuale decreto di adottabilità – e circa il 7% è in attesa di adozione.

3. I LUOGHI DELL'ACCOGLIENZA

Cresce l'affido familiare, rimane stabile il collocamento in comunità

I bambini e i ragazzi temporaneamente fuori dalla loro famiglia di origine possono trovare accoglienza, secondo la normativa, in due grandi categorie di luoghi sociali: le famiglie affidatarie e le comunità residenziali familiari o a carattere familiare. Si tratta di due luoghi i cui aspetti distintivi sono definiti in ambito regionale da specifiche norme e tipologie.

In Italia, l'accoglienza temporanea di bambini è sempre stata assicurata più che altro dalle forme comunitarie, in parte anche in virtù della radicata ramificazione territoriale di quelli che un tempo erano gli orfanotrofi. Solo a partire dal 1983, la legge ha esplicitamente riconosciuto e sostenuto una forma di accoglienza diversa da quella assicurata dalle comunità residenziali, definendo lo strumento dell'affidamento familiare e individuando quindi nella famiglia, anche nella sua forma monopersonale, il luogo privilegiato dell'accoglienza stessa. Nonostante questa radicale innovazione e convinta affermazione, il numero dei bambini temporaneamente accolti presso le famiglie affidatarie è sempre stato di gran lunga inferiore a quello dei bambini collocati nelle comunità. Basti pensare che nel biennio 1998-1999 il numero dei bambini in affido rappresentava circa il 40% del totale dei bambini fuori dalla loro famiglia di origine.

La rilevazione al 31 dicembre 2010 evidenzia che le due forme di accoglienza interessano oggi, a livello nazionale, lo stesso numero di bambini, e più precisamente 14.528 in affidamento e 14.781 in comunità (tav. 3.1). In particolare, negli ultimi 12 anni, tutto l'incremento nel numero delle accoglienze corrisponde a un analogo incremento del ricorso all'affidamento familiare. Infatti, mentre i collocamenti in comunità sono rimasti nel periodo pressoché pari a quelli registrati nel 1998, il numero degli inserimenti in famiglia è aumentato del 52%.

TAVOLA 3.1. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE E IN COMUNITÀ RESIDENZIALE AL 31 DICEMBRE 2010

Regioni	In affidamento familiare	In comunità residenziale	% in affidamento sul totale
Piemonte	1.460	850	63
Valle d'Aosta	33	26	56
Lombardia	2.100	2.400	47
Bolzano	160	120	57
Trento	110	225	33
Veneto	900	1.175	43
Friuli Venezia Giulia	155	210	42
Liguria	680	380	64
Emilia- Romagna	1.250	1.215	51
Toscana	1.240	660	65
Marche	340	390	47
Umbria	230	230	50
Lazio	1.160	1.400	45
Abruzzo	110	240	31
Molise	30	65	32
Campania	1.180	1.330	47
Puglia	1.100	900	55
Basilicata	90	150	38
Calabria	380	500	43
Sicilia	1.260	2.050	38
Sardegna	560	265	68
Italia	14.528	14.781	50

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Le differenze territoriali nel ricorso ai due strumenti sono estremamente sensibili. Le regioni in cui si ricorre maggiormente all'affido familiare sono: Sardegna (68%), Toscana (65%), Liguria (64%) e Piemonte (63%). In queste si rilevano circa due affidi familiari ogni collocamento in comunità. Le regioni in cui invece si ricorre principalmente al collocamento in comunità – e quindi minore è l'incidenza dell'affido – sono Abruzzo (31%), Molise (32%) e la Provincia autonoma di Trento (33%).

Nei 12 anni che separano le due rilevazioni, i passi avanti più evidenti nel favorire lo sviluppo dell'affido familiare sono stati fatti da alcune regioni del Sud come la Calabria, che dal 7% di fine anni novanta passa all'odierno 43%; oppure la Campania, che passa dal 24% al 47%, e infine il Molise, che passa dal 9% al 32%.

Per poche regioni si registra invece un'inversione di tendenza: si tratta delle Marche, la cui quota di affidi scende dal 68% al 47%, e la Valle d'Aosta che, pur con numeri molto piccoli, ridimensiona il peso degli affidamenti familiari dall'81% al 56%.

Queste diversità territoriali possono essere riconducibili all'effettiva offerta territoriale dei servizi di accoglienza, ma anche alle condizioni organizzative e operative del servizio sociale pubblico, delle culture dell'accoglienza esistenti in ciascun territorio. Elementi non necessariamente sempre tra loro intrecciati, facendo questi riferimento ad attori collettivi diversi, quali sono le famiglie, le organizzazioni del privato sociali e quelle del servizio pubblico.

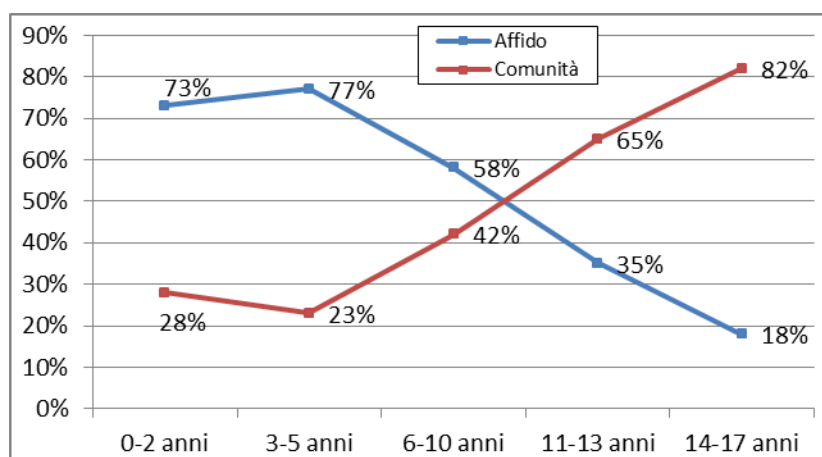
Le vie di accesso all'affido e alla comunità

Alcune ricorrenze presenti nei dati raccolti tendono a suggerire l'esistenza di alcuni criteri di orientamento adottati dai servizi sociali territoriali nel seguire la via dell'affidamento oppure del collocamento nei servizi residenziali dei bambini. Così, i cosiddetti minori stranieri non accompagnati, sottoposti generalmente a provvedimento di protezione a seguito della loro individuazione nei luoghi pubblici da parte delle forze dell'ordine, vengono preferibilmente orientati all'accoglienza nelle comunità residenziali (85% vs 48% degli altri bambini) piuttosto che in una famiglia affidataria. Un orientamento assunto in via esclusiva in alcune regioni e motivabile con i caratteri d'urgenza e di emergenza caratterizzanti queste accoglienze.

Questo accesso preferenziale non tende a ripetersi per gli altri bambini stranieri con genitori, almeno non con la stessa forza registrata per i coetanei non accompagnati. Per questi la quota di collocamento in comunità è pari al 57%, mentre per gli italiani è ancora più bassa, il 47%.

L'età all'accoglienza costituisce un altro elemento di diversificazione nella scelta dei luoghi. Le distribuzioni per età presentano infatti tra i due istituti un andamento nettamente inverso. Al crescere dell'età si tende maggiormente a scegliere l'ingresso nelle comunità residenziali, mentre per i piccolissimi si preferisce decisamente l'affidamento a famiglie, come del resto indicano la legge nazionale di riferimento e alcune regolamentazioni regionali: così per i bambini tra 0 e 2 anni si preferisce nel 73% dei casi l'accoglienza presso famiglie, mentre per ben l'82% degli adolescenti tra i 14 e i 17 anni si propone il collocamento nelle comunità familiari ed educative (figura 3.1).

FIGURA 3.1. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE AL 31 DICEMBRE 2010 SECONDO LA CLASSE DI ETÀ ALL'INIZIO DELL'ACCOGLIENZA E SECONDO L'INSERIMENTO IN AFFIDO FAMILIARE O IL COLLOCAMENTO IN COMUNITÀ RESIDENZIALE



Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

La presenza di disabilità del bambino accolto non sembra influire sulla scelta della forma di accoglienza (49% in affido e 51% in comunità) anche se approfondendo il tipo di disabilità emergono alcune evidenze: i bambini e i ragazzi con disabilità prevalentemente di tipo psichico sono orientati preferibilmente verso le comunità (71%), in alcuni casi specificamente specializzate per queste forme di accoglienza, mentre per i disabili fisici appare maggiore il ricorso all'affido (70%).

Altre ricorrenze quantitative nei dati tendono a manifestarsi anche in relazione al principale motivo alla base del provvedimento di accoglienza. Così, i bambini che mostrano, secondo le dichiarazioni raccolte, alcune problematiche comportamentali, comportamenti di grave devianza o di dipendenza, tendono a essere presenti più nelle comunità che nelle famiglie affidatarie (93%; 96%; 83%). Così accade anche per i bambini e gli adolescenti coinvolti in fatti riconducibili ad abusi sessuali (73%). All'inverso, tendono ad associarsi maggiormente allo strumento dell'affidamento familiare (85%; 72%; 71%) alcune condizioni problematiche dei genitori, come il loro improvviso decesso oppure la loro dipendenza da sostanze o, ancora, i loro problemi sanitari, tendono ad associarsi maggiormente allo strumento dell'affidamento familiare (85%; 72%; 71%). Così, la comunità appare un luogo più adatto a gestire gravi problemi comportamentali dei ragazzi, mentre l'affido tende a rispondere a problematiche più legate direttamente a problematiche educative e di cura.

I bambini affidati a una famiglia

Il 55% dei bambini che al 31 dicembre 2010 sono in affidamento familiare non ha rapporti di parentela con gli affidatari. La restante parte degli affidamenti (45%), pur se sostenuta da un provvedimento dell'autorità giudiziaria, è realizzata all'interno della cerchia parentale, i nonni oppure gli zii dei bambini e comunque i parenti fino al quarto grado. Oggi si ricorre a questa soluzione interna alla parentela un po' meno di quanto lo si facesse nel 1999, quando la quota degli affidamenti intrafamiliari era del 53%. Si tratta di una variazione che a prima vista non può essere direttamente riconducibile a un possibile venir meno della solidarietà parentale; non ci sono elementi che possano permettere un'interpretazione di questa riduzione, ma si pensa che questa sia in relazione più che altro alla volontà degli operatori e dei servizi di rendere nel tempo meno scontati gli affidamenti a parenti. Anche su questo aspetto la variabilità regionale è sensibile (tav. 3.2). In alcune regioni del Sud il ricorso alla rete parentale è decisamente più accentuato che in altre regioni: Campania (78%), Molise (71%), Puglia (69%) e Sardegna (68%). Ma anche Valle d'Aosta (70%).

Stabile nel tempo e sempre contenuta la quota degli affidi realizzati e progettati con il consenso dei genitori, a riprova di quanto i decreti di accoglienza interessino situazioni familiari di grave difficoltà: al 31 dicembre del 2010 gli affidi consensuali rappresentano il 24% del totale degli affidi; erano il 26% nel 1999. Le regioni in cui la condivisione dell'intervento risulta maggiore sono l'Abruzzo (52%), la Calabria (35%) e la Puglia (33%).

TAVOLA 3.2. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE AL 31 DICEMBRE 2010 SECONDO LA TIPOLOGIA DELL’AFFIDO (VALORI PERCENTUALI)

Regione	consensuale- intrafamiliare	consensuale- eterofamiliare	giudiziale- intrafamiliare	giudiziale- eterofamiliare	Totale
Piemonte	8	12	31	49	100
Valle d’Aosta	0	6	70	24	100
Lombardia	15	10	13	62	100
Bolzano	5	23	27	45	100
Trento	17	8	25	50	100
Veneto	14	16	33	37	100
Friuli Venezia Giulia	14	12	37	37	100
Liguria	2	10	14	74	100
Emilia-Romagna	6	23	19	52	100
Toscana	5	14	19	62	100
Marche	3	8	25	64	100
Umbria	9	11	32	48	100
Lazio	12	14	47	27	100
Abruzzo	29	23	29	19	100
Molise	5	5	66	24	100
Campania	19	8	59	14	100
Puglia	27	6	42	25	100
Basilicata	26	0	34	40	100
Calabria	16	19	29	36	100
Sicilia	11	6	43	40	100
Sardegna	13	6	55	26	100
Italia	12	12	32	44	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza

Gran parte delle famiglie affidatarie sono alla loro prima esperienza di accoglienza (78%), sia essa rivolta verso bambini interni alla loro cerchia familiare o meno. Da rilevare che circa una famiglia su quattro (23%) ha più di un bambino affidato alle sue cure, spesso si tratta di fratelli e sorelle che vengono inseriti nella stessa famiglia proprio per evitare ulteriori strappi nelle già critiche relazioni tra i soggetti della famiglia di origine.

Le famiglie affidatarie sono in buona parte costituite dalla coppia genitoriale con figli (58%), ma non mancano le famiglie unidimensionali (14%), soprattutto in casi di affidamento a parenti. Il rimanente 28% è formato quindi da coppie genitoriali senza figli.

Interessante notare la diffusione, seppur relativa, degli affidamenti di bambini stranieri ad affidatari appartenenti, attualmente o nel recente passato, allo stesso gruppo nazionale dell’accolto: il 24% dei bambini stranieri affidati è oggi interessato al cosiddetto affidamento omoculturale che si attua soprattutto all’interno della cerchia parentale (64%), ma anche al suo esterno (36%).

I bambini nelle comunità residenziali

La maggior parte dei bambini accolti nei servizi residenziali vive nelle comunità socioeducative (72%), viste anche le loro capacità di offrire contemporaneamente un certo numero di accoglienze. Più contenuto il numero dei bambini presenti nelle comunità familiari

(19%), caratterizzate dalla presenza di una coppia genitoriale. Queste ultime sono diffuse soprattutto nelle accoglienze presenti nelle regioni meridionali: Molise (59%), Campania (50%), Calabria (44%).

TAVOLA 3.3. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI ACCOLTI NEI SERVIZI RESIDENZIALI AL 31 DICEMBRE 2010 SECONDO LA TIPOLOGIA DEL SERVIZIO (VALORI PERCENTUALI)

Regioni	Comunità familiare per minori	Comunità socio-educativa per minori	Altre forme comunitarie ^(a)	Totale
Piemonte	7	83	10	100
Valle d'Aosta	0	100	0	100
Lombardia	14	85	1	100
Bolzano	32	57	11	100
Trento	26	58	16	100
Veneto	33	47	20	100
Friuli Venezia Giulia	0	94	6	100
Liguria	20	79	1	100
Emilia-Romagna	8	60	32	100
Toscana	7	82	11	100
Marche	3	89	8	100
Umbria	13	71	16	100
Lazio	35	52	13	100
Abruzzo	7	86	7	100
Molise	59	8	33	100
Campania	50	44	6	100
Puglia	17	83	0	100
Basilicata	10	90	0	100
Calabria	44	53	3	100
Sicilia	1	99	0	100
Sardegna	0	97	3	100
Italia	19	72	9	100

^(a) Alloggio ad alta autonomia, servizio di accoglienza per bambino/genitore, struttura di pronta accoglienza, comunità multiutenza, comunità educativo e psicologica.

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Il consistente aumento della popolazione minorile straniera nell'ultimo quindicennio e contemporaneamente il sostenuto ricorso da parte dei servizi sociali al collocamento in comunità dei minori stranieri non accompagnati, ha avuto l'effetto di cambiare la fisionomia sociale degli accolti in questi luoghi, tanto che in alcune regioni (Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Marche) oltre il 40% dei presenti al 31 dicembre 2010 è costituito da bambini e ragazzi che non hanno o non hanno ancora la cittadinanza italiana (tav. 3.4).

A livello nazionale la presenza di bambini stranieri in questi servizi è pari al 27%, mentre nel 1998 la quota parte a loro riservata era ferma al 12%.

TAVOLA 3.4. BAMBINI E RAGAZZI DI 0-17 ANNI ACCOLTI NEI SERVIZI RESIDENZIALI AL 31 DICEMBRE 2010 SECONDO LA CITTADINANZA (VALORI PERCENTUALI)

Regioni	italiana	Straniera	Totale
Piemonte	65	35	100
Valle d'Aosta	83	17	100
Lombardia	69	31	100
Bolzano	83	17	100
Trento	61	39	100
Veneto	66	34	100
Friuli Venezia Giulia	79	21	100
Liguria	81	19	100
Emilia-Romagna	57	43	100
Toscana	55	45	100
Marche	60	40	100
Umbria	76	24	100
Lazio	58	42	100
Abruzzo	72	28	100
Molise	92	8	100
Campania	92	8	100
Puglia	91	9	100
Basilicata	90	10	100
Calabria	70	30	100
Sicilia	87	13	100
Sardegna	91	9	100
Italia	73	27	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Come si è già rilevato in precedenza e ancor più di quanto risultava nella scorsa indagine del 1998, l'accoglienza in comunità si caratterizza oggi soprattutto per la consistente presenza degli adolescenti (53%) e dei preadolescenti (19%).

Non mancano altre fasce del corso di vita dei bambini accolti, così come non mancano anche i bambini molto piccoli, impropriamente accolti anche nelle comunità educative (tav. 3.5).

TAVOLA 3.5. BAMBINI E RAGAZZI ACCOLTI NEI SERVIZI RESIDENZIALI SECONDO LA CLASSE D'ETÀ AL 31/12/2010 (VALORI PERCENTUALI)

Regioni	0-2 anni	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni	Totale
Piemonte	3	6	16	19	56	100
Valle d'Aosta	20	0	0	40	40	100
Lombardia	5	4	17	19	55	100
Bolzano	0	0	24	28	48	100
Trento	5	4	21	16	54	100
Veneto	2	4	14	23	57	100
Friuli Venezia Giulia	8	2	17	17	56	100
Liguria	3	5	19	28	45	100
Emilia-Romagna	6	8	18	15	53	100
Toscana	19	5	13	14	49	100
Marche	10	10	22	12	46	100
Umbria	13	10	13	15	49	100
Lazio	8	7	14	18	53	100
Abruzzo	13	12	22	13	40	100
Molise	8	8	15	15	54	100
Campania	3	5	14	23	55	100
Puglia	2	1	16	24	57	100
Basilicata	3	0	14	31	52	100
Calabria	2	7	12	18	61	100
Sicilia	4	8	22	19	47	100
Sardegna	6	4	17	18	55	100
Italia	5	6	17	19	53	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Le accoglienze nelle comunità avvengono con una maggiore intesa con i genitori di quanto accade per l'affidamento familiare, tanto che è il 37% dei bambini a essere collocato nel servizio residenziale in forma consensuale. Anche in questo caso, come per l'affido, le regioni che ricorrono con maggiore frequenza alla forma concordata sono al Sud: Sardegna (61%), Campania (52%) e Calabria (51%).

A riprova di come gli interventi di protezione e tutela riguardino intere famiglie e non solo specifici suoi membri o meglio solo le relazioni tra alcuni suoi membri, va ripreso il fatto che ben un bambino su 3 (35%) è inserito nello stesso servizio residenziale insieme a fratelli e sorelle. Così come va rilevato che ben il 43% dei bambini non è alla sua prima esperienza di accoglienza.

4. I PROGETTI, GLI ATTORI E I SERVIZI

La definizione di una buona accoglienza si basa anche sulla predisposizione di specifici progetti di intervento educativo rivolti al bambino accolto e ai suoi genitori in modo che, quando possibile, si arrivi alla riunificazione familiare. Per questo la qualità dell'accoglienza non può che essere legata all'esplicitazione degli obiettivi di cura da raggiungere, dei tempi in cui conseguirli e delle modalità di monitoraggio e di valutazione delle azioni messi in campo per comprendere come gli obiettivi e i tempi prefigurati siano perseguibili nell'evolversi della presa in carico.

Essere interessati dall'una o dall'altra forma di accoglienza appare in buona relazione con la possibilità di avere, per il bambino, un progetto educativo individualizzato: pressoché la totalità (98%) degli accolti in comunità ha un suo Pei (Piano educativo individualizzato), mentre per quelli in affidamento la percentuale cala al 74%; in alcune regioni come la Sardegna e la Calabria l'esistenza di un progetto si abbassa rispettivamente al 46% e al 48%.

Nel caso dei bambini in affidamento, il servizio sociale pubblico ha potuto mettere in campo specifiche attività di sostegno ai genitori nel 74% dei casi. Quando non lo si è fatto, è principalmente perché non si è trovato l'accordo con i genitori in merito agli interventi oppure, ma in modo meno rilevante secondo le informazioni raccolte, perché le risorse professionali ed economiche disponibili non erano sufficienti. Sempre nell'ambito dell'affidamento familiare, la difficoltà nell'includere i genitori nei processi d'intervento traspare anche dalla loro circoscritta partecipazione (51%) alla definizione del progetto di affidamento, mentre decisamente maggiore risulta in questa occasione il coinvolgimento degli affidatari (82%).

Anche nella verifica del progetto la famiglia di origine è poco coinvolta o partecipa: ciò accade per il 14% dei bambini nei servizi residenziali, ci sono alcune differenze territoriali che merita segnalare: il coinvolgimento della famiglia appare una prassi molto diffusa nella Provincia di Bolzano (80%), abbastanza ricorrente a Trento (44%) sino a scendere al 6% della Lombardia e al 5% della Calabria.

La famiglia di origine è invece più presente nella verifica del progetto quando il bambino è inserito in affidamento familiare: 41% dei casi. Anche in questo caso si osservano alcune differenze territoriali: sono più numerosi i casi di bambini la cui famiglia di origine partecipa alla verifica del progetto di affido in Provincia di Bolzano (68%), nel Friuli Venezia Giulia (56%) a Trento (54%) e in Piemonte (50%).

Essere in affido oppure in comunità non implica la recisione dei rapporti e dei contatti tra figli e genitori. Vi sono situazioni specifiche in cui la destinazione dei bambini deve rimanere non conosciuta ai loro genitori; negli altri casi l'accoglienza non si dovrebbe accompagnare alla "scomparsa" della famiglia di origine. Sia per i bambini in affidamento che per quelli presenti nelle comunità, emerge infatti una trama abbastanza sostenuta di contatti e di visite tra genitori e figli o meglio tra madri e figli: il 74% dei bambini in comunità incontra periodicamente la propria madre tutte o quasi tutte le settimane; il 42% rientra periodicamente a casa propria il fine settimana oppure secondo altre modalità concordate. Contatti e relazioni che interessano, anche se in misura minore, i bambini in affidamento familiare; in questo caso è il 60% dei bambini che incontra la propria madre tutte o quasi tutte le settimane.

Va evidenziato che le comunità in cui sono ospitati i bambini svolgono nel 43% dei casi anche specifiche attività di sostegno alla famiglia di origine.

I servizi sociali e l'affidamento familiare

Il 46% dei servizi sociali rivolti ai minori in affido costituisce un servizio a sé stante, specializzato. Il restante 54% invece svolge questa attività in comune con altri compiti di servizio sociale. La maggior parte (69%) degli interventi di affido sono svolti da un'apposita équipe, mentre la quota rimanente è svolta da singoli operatori sociali.

Il 73% degli operatori di questi servizi ha seguito negli ultimi tre anni specifiche attività formative. Si tratta di dati che mostrano un'ampia differenziazione territoriale (tav. 4.1). Le regioni che hanno servizi dedicati per l'affido sono la Valle d'Aosta, la Toscana, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Campania.

TAVOLA 4.1. ESISTE UN SERVIZIO DEDICATO ESCLUSIVAMENTE ALL'AFFIDAMENTO FAMILIARE (CENTRO/SERVIZIO AFFIDI)? (VALORI PERCENTUALI)

Regioni	sì, pubblico	sì, privato in convenzione	No, è incluso nell'ambito di un servizio più ampio	Totale
Piemonte	76	0	24	100
Valle d'Aosta	100	0	0	100
Lombardia	59	13	28	100
Bolzano	46	0	57	100
Trento	0	0	100	100
Veneto	71	0	29	100
Friuli Venezia Giulia	13	0	87	100
Liguria	16	0	84	100
Emilia-Romagna	36	0	64	100
Toscana	79	5	16	100
Marche	50	0	50	100
Umbria	62	0	38	100
Lazio	39	0	61	100
Abruzzo	44	6	50	100
Molise	0	0	100	100
Campania	69	0	31	100
Puglia	29	10	61	100
Basilicata	14	0	86	100
Calabria	15	0	85	100
Sicilia	30	6	64	100
Sardegna	5	16	79	100
Italia	41	4	55	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Le comunità di accoglienza

Accanto alla rilevazione campionaria riguardante i bambini accolti, è stato possibile svolgere una parallela attività di rilevazione censuaria – realizzata presso tutte le amministrazioni regionali – che ha permesso di rilevare l'universo dell'offerta di accoglienza

promossa dalla variegata tipologia di comunità residenziali. In Italia sono ben 2.776 i servizi autorizzati all'accoglienza dei bambini temporaneamente fuori dalla famiglia (tav. 4.2).

**TAVOLA 4.2. LA TIPOLOGIA DELL'ACCOGLIENZA COMUNITARIA
SECONDO LE REGIONI AL 31 DICEMBRE 2010 (VALORI PERCENTUALI)**

REGIONE	Comunità familiare per minori	Comunità socioeducativa per minori	Alloggio ad alta autonomia	Servizio di accoglienza per bambino-genitore	Struttura di pronta accoglienza	Comunità e casa famiglia multiutenza	Comunità educativo e psicologica	Totale complessivo	(N.)
Piemonte	7	44	8	22	2	15	2	100	217
Valle d'Aosta	0	100	0	0	0	0	0	100	3
Lombardia	7	77	8	8	0	0	0	100	462
Bolzano	19	34	38	0	0	0	9	100	32
Trento	29	57	0	10	4	0	0	100	48
Veneto	42	28	0	12	14	0	4	100	236
Friuli Venezia Giulia	17	62	0	17	2	0	2	100	42
Liguria	10	59	21	5	0	0	5	100	59
Emilia-Romagna	8	27	3	20	5	36	1	100	288
Toscana	5	63	0	15	7	10	0	100	114
Marche	9	52	3	21	4	11	0	100	80
Umbria	10	52	5	14	3	13	3	100	40
Lazio	49	45	0	0	6	0	0	100	199
Abruzzo	24	57	5	3	8	3	0	100	38
Molise	67	8	17	0	0	8	0	100	12
Campania	59	28	1	10	2	0	0	100	335
Puglia	27	72	0	0	1	0	0	100	124
Basilicata	12	55	0	4	0	0	31	100	26
Calabria	49	9	0	22	1	0	19	100	88
Sicilia	3	97	0	0	0	0	0	100	278
Sardegna	0	98	0	0	2	0	0	100	45
Totale	22	53	4	10	3	6	2	100	2.766

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Circa la metà di questi servizi (53%) è riconducibile alla comunità socioeducativa per minori, mentre poco più di una struttura su cinque (22%) offre un'accoglienza familiare. Le altre strutture si dividono principalmente tra comunità che accolgono i bambini con i loro genitori (10%) e comunità rivolte a utenze differenziate. Anche su questo versante, la diversificazione regionale è evidente. Sono la Sardegna e la Sicilia che nel tempo risultano aver sviluppato in forma pressoché esclusiva, nel loro territorio, le forme di accoglienza socioeducativa (98% e 97%). Sono invece il Molise (67%) e la Campania (59%) ad assicurare, nella loro regione, il più alto numero di "comunità familiari".

I servizi residenziali che sono stati toccati dall'indagine campionaria appaiono organismi molto attivi e integrati nei territori in cui sono insediati. Infatti, sono molti i responsabili di queste strutture che dichiarano di avere significativi livelli di collaborazione con altre organizzazioni che, a vario titolo, coinvolgono i bambini accolti: con le scuole

(99%), con le associazioni sportive (88%), con le associazioni ricreative (79%), con la parrocchia (77%), con le associazioni di volontariato (71%), con altri servizi residenziali (57%), con le famiglie accoglienti (50%).

I costi dell'accoglienza

Al 90% degli affidatari viene erogato un contributo economico. In media consiste in 404 euro mensili (tav. 4.3). I contributi più alti si registrano nella Provincia autonoma di Trento (723 euro), in Calabria (602 euro) e a Bolzano (609 euro); i più bassi in Puglia (203 euro) e in Basilicata (233 euro).

Nel valutare i dati riportati, occorre comunque tener presente che quasi tutte le regolamentazioni regionali e locali prevedono la possibilità di differenziare la quota di contributo mensile da corrispondere in caso di affido intrafamiliare ed eterofamiliare e di incrementare la quota "base" in caso di affido di neonati o bambini molto piccoli, di minori disabili o con problemi sanitari.

**TAVOLA 4.3. IMPORTI MEDI MENSILI DEI CONTRIBUTI ECONOMICI
DATI ALLE FAMIGLIE AFFIDATARIE**

Regioni	Contributo medio minimo (euro)	Contributo medio massimo (euro)	Contributo medio mediamente più erogato (euro)
Piemonte	350	670	459
Valle d'Aosta	477	635	477
Lombardia	280	513	436
Bolzano	428	777	609
Trento	543	723	723
Veneto	334	715	436
Friuli Venezia Giulia	466	601	466
Liguria	275	462	373
Emilia-Romagna	263	730	518
Toscana	307	491	444
Marche	177	392	341
Umbria	251	389	310
Lazio	273	472	325
Abruzzo	355	380	318
Molise	354	537	406
Campania	299	371	289
Puglia	165	278	203
Basilicata	185	233	233
Calabria	210	600	602
Sicilia	290	390	366
Sardegna	388	702	523
Italia	304	532	404

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Per le comunità la retta giornaliera può essere unica (52%) o differenziata (48%). Nel primo caso la media giornaliera nazionale si attesta intorno ai 79 euro, mentre nel caso di rette differenziate la forbice si attesta mediamente tra 71 euro e 99 euro.

Nota metodologica

1. Gli obiettivi conoscitivi della ricerca

A distanza di poco più di dieci anni dalle esperienze di ricerca censuaria del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e dall'entrata in vigore della legge 149/2001, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha promosso un'indagine nazionale sui bambini e gli adolescenti che vivono l'esperienza dell'accoglienza fuori dalla famiglia di origine – realizzata dallo stesso Centro nazionale – al fine di aggiornare il quadro di conoscenza soprattutto in termini di accuratezza e dettaglio delle informazioni, di comparare nel tempo il fenomeno e di fornire un valido supporto conoscitivo per il miglior sviluppo del Sistema Informativo sulla cura e la protezione dei Bambini e della loro famiglia (S.In.Ba.) dello stesso Ministero, oltre che, in una prospettiva più ampia, per favorire una programmazione delle politiche di settore sempre più appropriata.

Al fine di conseguire gli obiettivi conoscitivi posti, è stata attuata un'indagine campionaria rappresentativa a livello regionale sia per l'accoglienza nei servizi residenziali socioeducativi che per l'affidamento familiare, il cui periodo di riferimento è stato individuato nell'anno 2010.

2. Gli strumenti della rilevazione

La raccolta delle informazioni relative all'accoglienza si è realizzata tramite quattro schede di rilevazione distinte:

- **un questionario rivolto ai servizi residenziali** socioeducativi che indaga: le caratteristiche strutturali del servizio, l'organizzazione e le modalità operative; le caratteristiche principali di tutti i soggetti accolti al 31/12/2010 e di tutti i dimessi nell'anno;
- **un questionario individuale rivolta ai soggetti presenti nei servizi residenziali** che rileva: informazioni aggiuntive di approfondimento su una selezione di soggetti presenti al 31/12/2010;
- **un questionario rivolto ai servizi territoriali** che indaga: le caratteristiche strutturali del servizio, l'organizzazione e le modalità operative; le caratteristiche principali di tutti i soggetti accolti al 31/12/2010 e di tutti i dimessi nell'anno;
- **un questionario individuale rivolto ai soggetti in affidamento familiare** che rileva: informazioni aggiuntive di approfondimento su una selezione di soggetti presenti al 31/12/2010.

La definizione e l'elaborazione degli strumenti di rilevazione sono state effettuate dalla équipe di ricerca rifacendosi alla letteratura esistente e ai dati già in possesso del Centro nazionale.

Al fine di analizzare criticamente tutti gli aspetti dei questionari predisposti, gli strumenti sono stati validati attraverso la realizzazione di alcuni pre-test sia nei servizi residenziali che territoriali. In linea con le aspettative, la realizzazione dei pre-test è stata molto utile per riesaminare i questionari al fine di definire strumenti il più possibile capaci di rilevare le informazioni di interesse.

3. Il campionamento

Per i servizi residenziali il campionamento è stato definito sulla base della lista completa e il più possibile aggiornata dei servizi presenti sul territorio nazionale, rispettando la distribuzione regionale per tipologia degli stessi, così come definiti dal Nomenclatore degli interventi e dei servizi sociali (comunità familiari, comunità socioeducative, alloggio ad alta autonomia, servizi di accoglienza per bambino/genitore, strutture di pronta accoglienza, comunità multiutenza, comunità educativo e psicologico). Gli elenchi sono stati verificati e integrati laddove necessario anche con informazioni derivanti da indirizzari utilizzati in precedenti rilevazioni, da interlocuzioni dirette con i referenti regionali e da verifiche dirette e telefoniche con il territorio.

Data la relativa esiguità dell'universo di riferimento di alcune realtà regionali si è ipotizzato un campionamento non proporzionale per regione con una alta frazione di campionamento specie nelle realtà di più contenute dimensioni del fenomeno, così da poter contare anche in queste ultime su stime robuste del fenomeno in studio.

A fronte dei 550 servizi residenziali previsti nel campione teorico sono state raccolte informazioni per 661 servizi – dunque oltre il 120% di quanto preventivato –, elemento quest'ultimo di qualità della rilevazione e che ha permesso di migliorare l'efficienza delle stime sia in ambito nazionale che regionale. Complessivamente, il campione di servizi intervistati copre complessivamente il 24% del totale dei servizi residenziali presenti sul territorio nazionale.

Tavola 1 - Esito della campagna di rilevazione dei servizi residenziali per Regione e Provincia autonoma

Regioni e Province autonome	Campione effettivo		% di copertura sull'universo dei servizi residenziali
	dei servizi residenziali	% di copertura del campione teorico	
Piemonte	38	126,7	17,5
Valle d'Aosta	3	150,0	100,0
Lombardia	64	87,7	13,9
Provincia Bolzano	18	120,0	56,3
Provincia Trento	20	100,0	41,7
Veneto	41	102,5	17,4
Friuli-Venezia Giulia	17	113,3	40,5
Liguria	20	100,0	33,9
Emilia-Romagna	71	177,5	24,7
Toscana	30	100,0	26,3
Marche	31	155,0	38,8
Umbria	22	146,7	55,0
Lazio	41	102,5	20,6
Abruzzo	17	113,3	44,7
Molise	10	100,0	83,3
Campania	64	160,0	19,1
Puglia	32	106,7	25,8
Basilicata	15	100,0	57,7
Calabria	19	95,0	21,6
Sicilia	65	162,5	23,4
Sardegna	23	115,0	51,1
Italia	661	120,2	23,9

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Per i servizi territoriali titolari del servizio di affidamento familiare, sono stati campionati e intervistati 558 servizi dislocati nelle 21 Regioni e Province autonome. Complessivamente i servizi territoriali coinvolti coprono circa il 30% dei Comuni italiani e una popolazione minorile residente pari al 56% della popolazione minorile complessiva residente nel Paese.

Tavola 2 - Esito della campagna di rilevazione dei servizi territoriali per Regione e Provincia autonoma

Regioni e Province autonome	Campione effettivo dei servizi territoriali	% di Comuni interessati dai questionari dei servizi territoriali intervistati	% di copertura della popolazione minorile
Piemonte	21	39,4	58,8
Valle d'Aosta	4	100,0	100,0
Lombardia	43	21,0	39,0
Provincia Bolzano	13	67,2	81,0
Provincia Trento	9	62,7	76,0
Veneto	21	74,5	79,4
Friuli-Venezia Giulia	15	13,8	85,6
Liguria	26	23,8	66,9
Emilia-Romagna	33	28,2	55,1
Toscana	19	43,6	71,5
Marche	24	18,4	46,4
Umbria	25	27,2	73,9
Lazio	66	21,7	70,2
Abruzzo	16	22,3	51,1
Molise	16	41,2	68,0
Campania	40	16,2	38,3
Puglia	36	14,0	40,9
Basilicata	27	26,0	59,4
Calabria	20	7,8	32,6
Sicilia	65	21,0	48,9
Sardegna	19	9,0	35,1
Italia	558	29,8	56,0

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

4. La campagna di rilevazione

La campagna di rilevazione delle informazioni si è svolta nell'arco di sette mesi e precisamente da giugno 2011 a gennaio 2012. I rilevatori coinvolti, appositamente formati, sono stati complessivamente 46 così distribuiti sul territorio: 2 impegnati in Piemonte, 1 in Valle d'Aosta, 4 in Lombardia, 1 nella Provincia autonoma di Trento, 1 nella Provincia autonoma di Bolzano, 3 nel Veneto, 2 nel Friuli Venezia Giulia, 1 in Liguria, 4 in Emilia-Romagna, 2 in Toscana, 1 in Umbria, 1 nelle Marche, 3 nel Lazio, 1 in Abruzzo, 4 in Campania, 2 in Puglia, 1 in Basilicata, 1 in Molise, 3 in Calabria, 5 in Sicilia e 2 in Sardegna. Per lo più sono stati scelti tra quanti avevano già in precedenza lavorato ad altre indagini del Centro nazionale, e con un'attenzione particolare a dare precedenza a coloro che vantavano una specifica competenza sul tema dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia di origine; molti sono stati dunque reclutati tra gli operatori dei coordinamenti nazionali delle comunità residenziali, CNCA e CNCM.

La raccolta delle informazioni ha avuto luogo presso il servizio e si è realizzata tramite intervista diretta "faccia a faccia" ai referenti dei servizi. Le strategie adottate per la rilevazione, in particolare l'invio di una lettera di presentazione dell'indagine a firma del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, hanno agevolato il lavoro sul campo e garantito un alto livello di affidabilità delle informazioni rilevate.

I rilevatori sono stati costantemente supportati e coordinati dall'équipe di ricerca del Centro nazionale in relazione alle problematiche incontrate sul campo e ai conseguenti correttivi da adottare.

5. L'archiviazione e la validazione dei dati

Dal mese di settembre 2011, con la disponibilità dei primi questionari compilati, l'équipe di ricerca ha avviato le operazioni di controllo e validazione degli stessi, attività che hanno implicato uno stretto lavoro di raccordo con i rilevatori e l'eventuale richiesta aggiuntiva di informazioni ai servizi rispondenti.

Parallelamente è stata avviata l'immissione dei dati attraverso l'utilizzo della lettura ottica dei questionari al fine di velocizzare le operazioni di implementazione del database da elaborare.

Conclusa la fase di immissione sono state effettuate ulteriori operazioni di controllo sulla coerenza interna dei dati al fine di evidenziare errori ed incongruenze, e sono state compiute le relative correzioni.

Per le stime di livello nazionale è stato applicato un sistema di pesi appropriato che ha permesso di dare minor rilevanza alle osservazioni dei servizi delle regioni di piccole dimensioni (ad altissima frazione di campionamento) e maggior rilevanza alle osservazioni dei servizi delle regioni di grandi dimensioni (a più bassa frazione di campionamento). Successivamente i dati elementari pesati sono stati sottoposti ad analisi statistica per la produzione delle elaborazioni utili alla stesura dei report di analisi.

6. Crediti e ringraziamenti

L'indagine è stata progettata dagli esperti del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dagli esperti del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con i referenti del Cisis - Gruppo di lavoro Politiche Sociali e condotta da un'équipe di ricerca dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Un ringraziamento va a quanti hanno reso possibile la realizzazione dell'indagine: i referenti regionali per i materiali messi a disposizione, i referenti dei servizi territoriali e residenziali per le informazioni che hanno fornito, i rilevatori per la professionalità e la dedizione dimostrata.

